

WILLIAM BLAKE, RITROVATI 19 ACQUERELLI

Dopo 165 anni una collezione di 19 acquerelli del poeta e pittore inglese William Blake (1757-1827) sono stati riscoperti in Gran Bretagna. Le illustrazioni originali sono state realizzate per un poema del poeta Robert Blair, *The Grave*. Gli acquerelli furono commissionati dal tipografo R. H. Cromwell per l'edizione di *The Grave* del 1804. Gli acquerelli di Blake sono stati portati alla luce da uno specialista di libri antichi, Dominick Winter, residente a Swindon, nello Wiltshire. I disegni ritrovati andranno presto all'asta.

l'incontro

ARNOTT, IL NOIR SI SPOSA CON LO SWING

Roberto Carnero

Cavalcando la fortuna italiana della narrativa britannica di ambientazione urbana (da Horby a Welsh), Il Saggiatore manda in libreria un libro che di successo in Inghilterra e negli Stati Uniti ne ha raccolto parecchio, tanto da diventare subito un best-seller. È *L'inarrestabile ascesa di Harry Starks* (*The Long Firm*, pagine 384, euro 16,53). Ne è autore il quarantenne Jack Arnott, che è stato definito «una sorta di James Ellroy più scanzonato». La famosa swinging London degli anni Sessanta esce dalla sua penna graffiante riveduta e corretta in un noir irriverente, sguaiato, rocambolesco, che piacerà agli amanti della capitale inglese, dei suoi locali, della sua musica. Abbiamo incontrato l'autore. Come mai proprio gli anni Sessanta? «Posso dire che

non ho scelto deliberatamente quel decennio, ma di aver cominciato a raccontare una storia che vi si collocava naturalmente. Il protagonista del mio romanzo, Harry Starks, è un gangster che operava in quegli anni. Man mano scrivevo il libro, capivo che gli anni Sessanta erano una parte importante della storia». Dei celebri Sixties ha fornito però un'immagine meno stereotipata: «Gli anni Sessanta londinesi sono avvolti da una certa mitologia. Sono stati la belle époque della città, con i Beatles e tutto il resto. Antonioni, con *Blow up*, ci ha dato il film per eccellenza sulla Londra di quel tempo. Era un periodo di grande liberazione e di cambiamenti sociali epocali. Ma di questa città così luminosa c'era anche un lato oscuro.

Io ero interessato a guardare il negativo della fotografia». Harry Starks è un gangster ebreo, laureato in sociologia, omosessuale, gestore di club privati, pornografo. Arnott nutre nei confronti del suo personaggio sentimenti ambivalenti: «La struttura del romanzo è data dal fatto che Harry è rappresentato da cinque punti di vista diversi, che corrispondono ad altrettanti personaggi, i quali hanno a che fare con lui. Perciò il lettore lo vede sempre attraverso gli occhi di qualcun altro. È comunque un personaggio molto sfuggente e per questo dotato di grande potere e fascino». Leggendo il libro, non si può fare a meno di pensare a *Pulp Fiction*. Ma l'autore non sembra disposto a riconoscere questo debito: «Se mi chiedi quanto il cinema

abbia influenzato la mia scrittura, risponderci poco o niente. Tarantino è un regista interessante, ma gioca con l'ambiente, lo stile della narrazione, la colonna sonora: non c'è molto contenuto. In *Pulp Fiction* è come se tutte le storie le avessimo già viste prima. Tarantino è più alla fine di un percorso, che non all'inizio. Non puoi essere influenzato da Tarantino, perché tutto quanto c'è in lui è diretta emanazione di qualcos'altro. E in questo è grande». Sulle ragioni del successo del romanzo Arnott non sa darsi una spiegazione precisa: «È impossibile mettersi intenzionalmente a scrivere un best-seller. Uno scrittore serio scrive sempre di ciò che lo riguarda e lo interessa da vicino. Il lettore non è stupido: capisce se l'autore è entusiasta o no rispetto al proprio lavoro».

Se hai un problema mettilo in rete

Dalla Slovenia arriva «Problemarket.com»: un po' arte, un po' gioco e un po' mercato

Antonio Caronia

Compie 32 anni quest'anno, è alto, snello, e ha uno sguardo tagliente e determinato che a volte si stempera in un sorriso ironico quando parla del proprio lavoro. Si chiama Davide Grassi, è nato a Bergamo, si è diplomato all'Accademia di Brera, a Milano.

Da sette anni vive a Lubiana, in Slovenia, e lì ha già realizzato una dozzina di video, installazioni, performance, molte delle quali con l'ausilio delle tecnologie digitali.

Overturnment - Nuclear Body, del 1999, è una videoinstallazione che racconta la storia di una «odissea isotopica» scatenata dagli esami di medicina nucleare. *Brainscore - incorporeal communication*, del 2000, è una performance interattiva in cui le onde cerebrali dei due antagonisti creano corpi virtuali in continua trasformazione.

L'ultimo lavoro di Davide Grassi, realizzato con Igor Štromajer, è una curiosa iniziativa: un sito Internet, Problemarket.com, in cui si può commerciare in qualcosa che sinora non era stato considerato un «bene», cioè una opportunità, ma un «male», cioè una disgrazia: i problemi. Il sito prevede tanto un mercato libero dei «problemi», quanto una «borsa», cioè un luogo in cui si comprano e vendono azioni di aziende specializzate in «problemi».

Il sito si apre con una citazione da Chesterton che può spiegare l'intenzione dei promotori: «Un problema è una sfida considerata dal punto di vista sbagliato». È evidente che Grassi e Štromajer ci invitano a un salutare rovesciamento dei luoghi comuni. Tuttavia, siccome l'operazione (avviata in Slovenia nel novembre 2001 con un'ampia e divertente campagna pubblicitaria) ha già sollevato interesse (e adesioni) nel mondo intero, abbiamo pensato di farcela spiegare meglio proprio da Davide Grassi, «Presidente del consiglio di amministrazione».

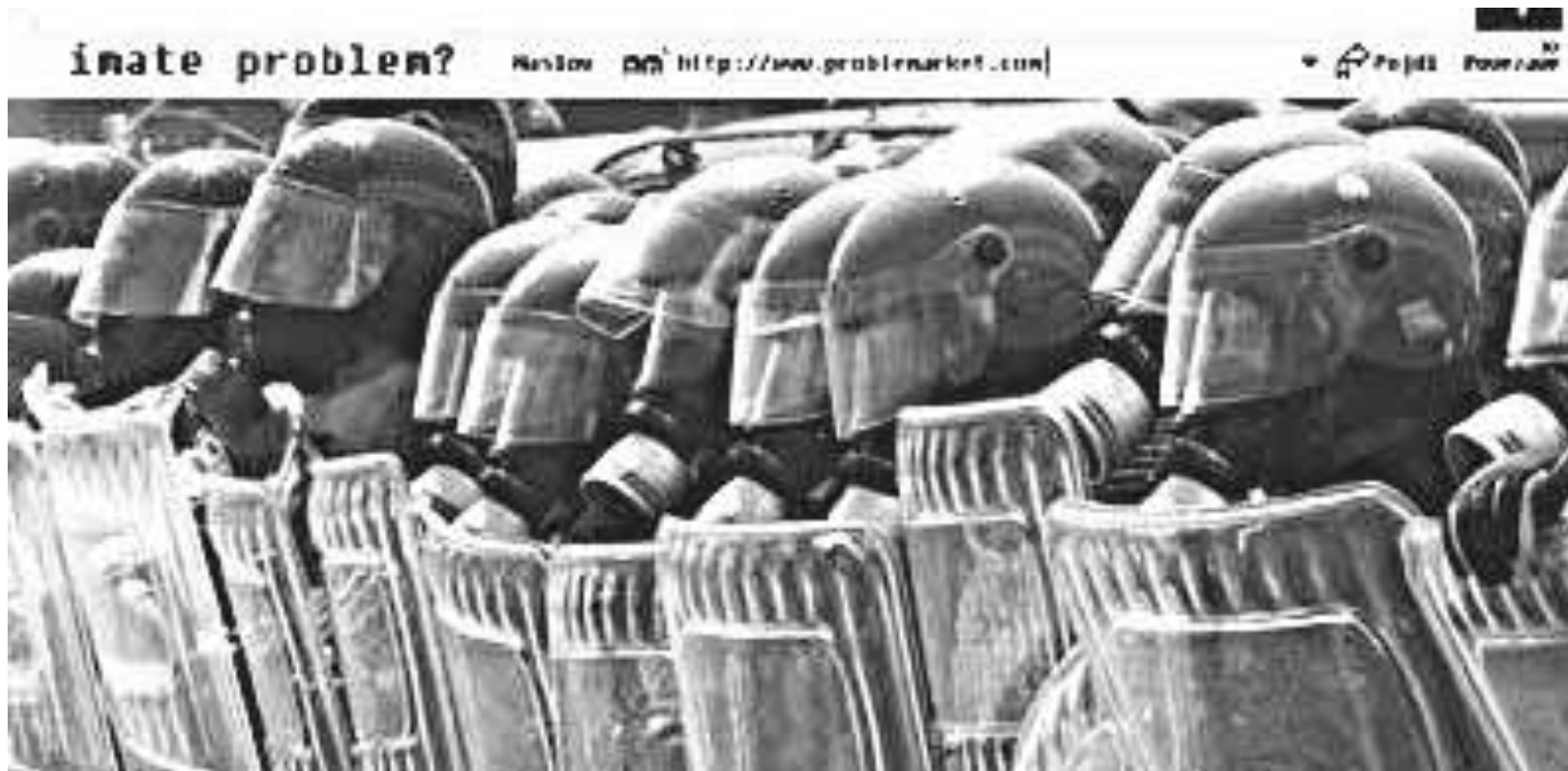
Dato che Problemarket è un'iniziativa che proviene anche da un artista, la prima domanda è: sino a che punto è un'operazione artistica e sino a che punto è un'operazione commerciale?

È difficile tracciare con precisione una netta linea di demarcazione tra l'artisticità e la commercialità dell'intera operazione, e in tutta onestà, nemmeno noi in qualità di fondatori dell'impresa ci siamo mai posti il problema di una chiara definizione in questo senso. Abbiamo cercato di evitare definizioni a priori che potessero limitare la maniera in cui l'operazione potesse essere percepita e recepita da parte del pubblico e degli utenti.

Alcuni pensano che «Problemarket.com - Borsa dei Problemi» sia un'ottima palestra per investigare i meccanismi che regolano le altre Borse mondiali, una sorta di «divertente simulazione», altri lo prendono come un gioco on-line, e socializzano con altri utenti tramite i servizi di telecomunicazione offerti all'interno del nostro sito da ProToCall, e c'è chi la prende come una sorta di terapia.

Noi abbiamo sempre pensato a Problemarket come a una impresa a tutti gli effetti, e perciò l'abbiamo strutturata in modo tale da delegare incarichi e compiti specifici a specialisti in ogni settore. Per questo ci siamo avvalsi della preziosa collabo-

Un'immagine tratta dal sito Problemarket.com



razione di un'avvocato, di un macroeconomista, di un'agenzia di marketing e di copywriter e disegnatori grafici professionisti che hanno attivamente collaborato al lancio di Problemarket.

Al fondo di Problemarket sta l'idea che i problemi non siano solo noie, seccature, etc., ma anche idee positive, tanto positive da poter avere un «valore» commerciale. Come è nata questa idea?

Quando si discute, in qualun-

que contesto, spesso si dice: «questo è un problema tuo». Questa espressione manifesta chiaramente la volontà di definire con precisione a chi appartenga il problema, e più precisamente il tentativo di proteggersi dai problemi altrui.

Noi crediamo invece che i problemi siano i motori dell'esistenza, il sale della vita, che funzionino come catalizzatori, in quanto stimolano a produrre una reazione la quale richiede uno sforzo di concentrazione atto a convogliare, e in seguito a

sprigionare, una quantità di energia almeno pari a quella necessaria per affrontare il problema in questione e superarlo.

L'energia, in qualsiasi sua forma, è da sempre un bene stimabile, che ha un valore determinato dalle leggi fondamentali della domanda e dell'offerta dettate dal mercato. Per questo abbiamo pensato che i problemi avessero tutti i requisiti necessari per essere immessi sul mercato.

In molte occasioni ci sono state rivolte osservazioni quali: «Però, se

io ho un cancro e vendo questo problema, resto comunque con il cancro». In realtà, all'interno del Libero Mercato dei Problemi, non viene negoziato il trasferimento dei diritti morali, ma solo di quelli materiali.

Da dove sono venuti i finanziamenti per varare l'iniziativa?

L'iniziativa è stata resa possibile da una serie di iniezioni finanziarie dirette e indirette. Moltiplici partners hanno collaborato offrendo servizi specifici, basi logistiche, assisten-

za tecnica e know how, altri hanno sostenuto l'iniziativa contribuendo con investimenti finanziari veri e propri, diventando a tutti gli effetti soci e azionisti della Problemarket.com. Tra questi vale la pena ricordare il Ministero di Cultura della Repubblica di Slovenia e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Lubiana.

Quale è stata sinora la risposta degli utenti, e quali i possibili sviluppi futuri di Problemarket?

A due mesi e mezzo dall'apertura ufficiale di Problemarket.com registriamo con soddisfazione l'apertura, all'interno del nostro Mercato Libero, di oltre 2200 compagnie. Tra le imprese di maggior successo vale la pena menzionare PROLETARIAT, la ditta che si occupa dei problemi dei lavoratori, EUROpro, che tratta esclusivamente problemi legati all'introduzione della nuova valuta europea, ProGram, problemi di assuefazione, McPro che negozia con problemi derivati dalla consumazione di generi alimentari nei fast-food, e Prophylactic, specializzata in problemi di carattere venereo.

Per quanto riguarda il futuro, l'obiettivo primario della Problemarket.com sarà quello di assicurare lo sviluppo dei mercati gestiti massimizzandone la liquidità, la trasparenza e le competitività, perseguendo al contempo elevati livelli di efficienza e di redditività.

Inoltre si stanno definendo i termini di una concreta collaborazione con il partner spagnolo LaAgencia che dovrebbe, a partire da metà febbraio, assumere il ruolo di delegato per la Comunità Europea della Problemarket.com, facilitando lo sviluppo delle nostre attività e l'espansione del mercato libero dei problemi nelle aree interessate dall'Unione Monetaria Europea.

clicca su
www.problemarket.com
www.brainscore.org
www.cd-cc.si/kultura/grassi/index.htm

Un libro di Fulco Pratesi ricostruisce la lunga storia di aggressioni al nostro paesaggio

La natura italiana? Violentata

Massimo Venturi Ferriolo

Natura o paesaggio, quando possiamo parlare della prima e quando del secondo? Perché le due realtà sono spesso confuse? Di questo abbiamo discusso in vari interventi su questo giornale. Il tema si ripropone. Il dibattito sul paesaggio - possiamo affermare - si arricchisce oggi del contributo prezioso di un ambientalista di non poco conto. Fulco Pratesi, presidente del WWF Italia, ha pubblicato un libro dal titolo *Storia della natura d'Italia* (Editori Riuniti, Euro 16,53).

Il lettore potrà subito cogliere la contraddizione di fondo posta all'inizio. Il testo di Pratesi, intitolato alla natura, troverebbe, infatti, a nostro parere, la sua collocazione più legittima tra i contributi sul paesaggio. Questa osservazione è legittimata non solo da considerazioni squisitamente epistemologiche, ma è presente nella stessa prefazione dell'autore, che riconosce senz'altro più attinenti agli obiettivi del libro intitolato «Storia del paesaggio naturale d'Italia». Il volume racconta infatti la trasformazione di un territorio - quello italiano - degradato dall'opera di 300 generazioni. Storia del paesaggio, dunque, anche perché, come scrive lo stesso Pratesi, «non esiste nel nostro paese un luogo che possa in qualche maniera essere considerato "naturale"».

L'evidente contraddizione è parte del nostro bagaglio culturale e ideologico, dove persiste l'identità naturale-«paesaggio», confondendo la biodi-

versità con il risultato nel bene e nel male dell'antico rapporto uomo-natura, vigente da quando quest'ultimo è venuto al mondo. Questa relazione ha prodotto opere d'arte nate dall'esercizio della libera azione dell'uomo che trasforma la natura per creare i suoi luoghi dell'abitare, i suoi paesaggi, che, ricordiamolo, rimangono sempre il prodotto della cultura di un popolo. Ma la storia della trasformazione della natura da parte dell'uomo è qui narrata nel suo aspetto di violenza: la sottrazione nel tempo di territorio sempre più antropizzato all'ambiente naturale. Proprio quest'ultimo è il vero oggetto del libro: l'ambiente, scenario di un conflitto perenne. L'autore espone, a partire dall'epoca della Prima Glaciazione (8000 a.C.), fino ai nostri giorni, fatti e misfatti di una sistematica e progressiva riduzione degli spazi naturali originali da parte degli uomini. Qui il lavoro si rivela utile, soprattutto per conoscere l'opera di bonifica che ha trasformato l'ambiente naturale del nostro paese, svelando l'esistenza di una natura inospitale, malarica.

L'opera di 300 generazioni per antropizzare il territorio e la nefasta valorizzazione turistica



L'insediamento umano precede di pari passo con la rottura di un equilibrio e lo scivolamento sempre più evidente verso il vero e proprio degrado ambientale, che non ha più nulla da spartire con i risultati di una naturale difesa dell'essere umano contro gli agenti ambientali negativi per la sua esistenza, come la malaria, appunto. Qui arriviamo all'aggressione sistematica al paesaggio italiano compiuta negli ultimi cinquant'anni, che ha modificato completamente il quadro non solo estetico, ma anche etico, vitale, del nostro paese. Quest'aggressione è documentata dai risultati delle scelte di un irresponsabile «valorizzazione turistica» che ha partorito dei veri e propri mostri edilizi, oggetto del dibattito dei nostri giorni. Sono giorni in cui siamo chiamati a difendere i nostri paesaggi rimasti ancora in piedi e a ripristinare, ove possibile, una «natura» bella a vedersi, cioè quel paesaggio naturale tanto decantato come surrogato di una natura scomparsa e confinata sempre di più nel nostro immaginario, dopo averla bandita dalla realtà grazie al calpestio di 300 generazioni. Un libro come questo dimostra ancora una volta - se ancora ce ne fosse bisogno - che dobbiamo occuparci dei nostri paesaggi (o della nostra natura, in questo caso il confonderli non provoca danni, anzi...), saperli governare bene nella loro trasformazione, difendendo l'ambiente e, con esso, la nostra vita, attraverso, e non mi stancherò mai di ripeterlo, la formazione di una vera e propria cultura paesaggistica e ambientale, purtroppo ora del tutto carente.